

E' partita la marina da guerra
La portaerei «Clemenceau»
e due lanciamissili hanno lasciato
Tolone a mezzogiorno

Washington non vuol sembrare debole
La superpetroliera del Kuwait
torna a navigare
senza aspettare gli elicotteri

La flotta francese fa rotta su Hormuz

La «Clemenceau» e la sua scorta fanno rotta da ieri verso lo Stretto di Hormuz dove la portaerei potrebbe diventare l'estremo ricorso» in caso di fallimento delle trattative franco-iraniane sullo scambio delle rispettive rappresentanze diplomatiche. Il ministro della Difesa Giraud è intanto arrivato a Washington per uno «scambio di idee» col suo collega Caspar Weinberger.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Sono partite l'una dopo l'altra, tra mezzogiorno e le due del pomeriggio di ieri, prima la fregata lanciamissili «Suffren», poi la nave-cisterna «Meuse», poi ancora l'altra lanciamissili «Duquesne» e infine la portaerei «Clemenceau» hanno lasciato la base di Tolone per dirigersi, a piccola velocità, verso l'Oceano Indiano e più precisamente all'imboccatura dello Stretto di Hormuz, che non varcheranno per entrare nel Golfo il Golfo è infatti una trappola per i giganti del mare come le portaerei «Wahid Gerdji», nella sua «prigione dorata» dell'ambasciata iraniana a Parigi, de-

taerei da trentamila tonnellate con a bordo 40 aerei armati di missili missili più due fregate lanciamissili senza contare le navi da guerra francesi che già incrociano nei paraggi del Golfo, possono stanare dal suo rifugio un'interprete che non ha la coscienza pulita e zigzagare non lontano dal suo paese di origine senza costi ture a loro volta un ricatto, una minaccia o al limite una provocazione?

La squadra francese ha ricevuto l'ordine di navigare a piccola velocità per arrivare a Gibuti tra una dozzina di giorni e non prima cioè per dare tempo al tempo, per dimostrare all'opinione alleata e mondiale che la Francia avrà tentato tutti i mezzi diplomatici a sua disposizione per risolvere la crisi che ha al suo centro l'operazione navale, il primo ministro Chirac ha dichiarato che «la Francia non ha alcuna intenzione aggressiva ma esige di essere rispettata e agisce in conformità a questa esigenza».

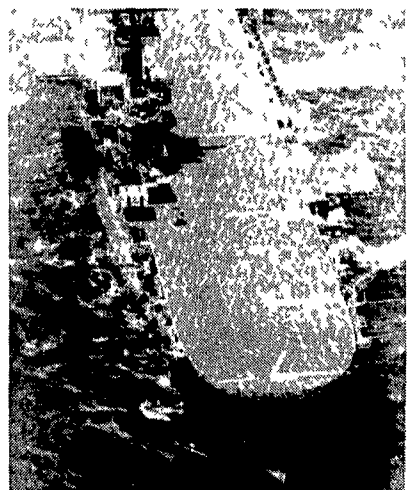
Sono solo parole. Una por-

teheran, la flotta dovrebbe proseguire per lo stretto di Hormuz e - come affermava un commentatore parigino - trasformarsi da «strumento diplomatico» in «estremo ricorso».

Cosa significhi questo «estremo ricorso» il commentatore lo sa ma non lo dice e tuttavia lo si può facilmente immaginare. Non dimentichiamo che la Francia è in campagna elettorale, che Chirac è pretendente al trono, che la destra e l'estrema destra premono perché si passi nei confronti dell'Iran «alla gesticolazione agli atti». La crisi franco-iraniana, insomma - pur con tutte le indiscutibili e buone ragioni che ha - la Francia di difendersi dal terrorismo e con tutte le colpe che pesano sul fanatismo islamico che si dilata ben al di là del Golfo Persico - sta portando acqua al mulino dell'atavico sciocismo francese, per non parlare del riflesso razzista sempre pronto a scattare, contro gli ebrei negli anni

Quaranta, contro gli arabi dalla guerra d'Algeria in poi.

È non dimentichiamo le ambizioni di grande potenza resuscitate dal golismo poiché l'America è già nei dintorni del Golfo con la portaerei «Constellation», la Francia di Chirac non può essere da meno. Allora, se la crisi franco-iraniana, come giustamente rilevava nel «Le Monde» nel suo editoriale, ha dimostrato una volta di più l'incapacità dell'Europa di elaborare una politica estera comune (e la Francia è stata la prima a deludere i suoi alleati cercando di risolvere da sola i suoi problemi con l'Iran incorrendo in un fiasco clamoroso e tragico) ecco la Francia fiancheggiare una volta tanto gli Stati Uniti nella dimostrazione di forza davanti a Hormuz. È per questo, del resto, che il ministro della Difesa Giraud, dopo avere ordinato la spedizione navale, è arrivato in pomeriggio a Washington affidando provvisoriamente il suo ministero nientemeno che al ministro degli Interni Pasqua?



La portaerei Usa Guadalcanal, che sarà impegnata nelle operazioni di smantamento del Golfo Persico

La scorta Usa riparte sfidando le mine

Riparte dal Kuwait il convoglio sotto scorta americana, senza neanche aspettare gli elicotteri antimina, che arriveranno solo la prossima settimana. La «Bridgeston», carica a metà, ancora allo sbaraglio come spazzamine. Sulle ragioni dei tecnici che consigliavano un rinvio ha prevalso la scelta dell'azzardo pur di non dare l'impressione che l'operazione era arenata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GINZBERG

NEW YORK All'azzardo la superpetroliera «Bridgeston», ripartita alla meglio, carica a metà, intraprende il viaggio di ritorno dal terminale di Al Ahmadi nel Kuwait. Senza

vano un rinvio hanno prevalso quelle politiche non dare l'impressione che l'operazione scorta alle petroliere, in codice «Earnest Will», volontà sincera, si fosse arenata per una mina.

Otto «Sea Stallion» sono già partiti da Norfolk a bordo di un gigantesco aereo militare da trasporto C-5 diretto alla base di Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Avevano cercato di ottenere basi a terra dal Kuwait e dall'Arabia Saudita, ma alla fine, di fronte al rifiuto, hanno deciso di farli operare da bordo di un'unità

americana Saranno imbarcati sulla «Guadalcanal», che era già diretta verso il Golfo con 1.800 mannes a bordo e ha avuto ordine di invertire la rotta. Sbarcherà forse una parte dei mannes e prenderà a bordo gli elicotteri, i mormochi antimina con cui questi battono il mare alla ricerca delle mine e i 250 addetti che li accompagnano. Ma la «Guadalcanal» non sarà nel Golfo se non la prossima settimana.

Intanto ai problemi mine faranno fronte con mezzi di fortuna. Pare che abbiano ingaggiato anche rimorchiatori

del Kuwait con improvvisati spazzamine a traino. Procederanno a velocità ridotta. E si dice che, così come avevano fatto subito dopo l'incidente, il comandante del convoglio manderà avanti la «Bridgeston», per evitare che a sbattere sulle mine sia una delle unità militari che la scortano.

Nell'urto contro una mina l'incrociatore «Fox», e le lanciamissili «Kidd» e «Crommelin» ne uscirebbero assai più malconce della superpetroliera. E soprattutto, se ad essere colpita fosse un'unità militare americana anziché una petro-

liera che, pur se ora batte bandiera Usa, è in fin dei conti del Kuwait, sarebbe assai più difficile per Reagan evitare la rappresaglia contro l'Iran di fronte allo scatenarsi dell'opinione pubblica.

C'è meno fanfara di quella che aveva accompagnato il viaggio di andata di questo primo convoglio. Il Pentagono e il Dipartimento di Stato se l'erano presa con le reti televisive e la stampa per aver rivelato troppi dettagli, che avevano esposto il convoglio all'iniziativa iraniana. Solo qualche giorno fa il comandante della Task Force medionale ammiraglio Bernsen aveva dichiarato che non intendeva predisporre il calendario per la prosecuzione dell'operazione scorta alle petroliere prima che il Pentagono avesse risolto il problema mine. Invece hanno deciso di giocare d'azzardo.

Continuano anche gli sforzi per coinvolgere gli altri paesi arabi del Golfo e gli europei in un piano a lungo termine. Mentre sta per arrivare la portaerei francese «Clemenceau» e c'è piena disponibilità da parte britannica, i tedeschi hanno già risposto nettamente no citando la Costituzione che gli impedisce di usare le proprie forze militari in attività che vadano oltre la difesa dei propri confini. L'Italia aveva già detto no a Venezia, ma non si sa se ci stiano riprovan-

Dopo la firma dell'accordo
Colombo, Gandhi aggredito
Forze indiane a Sri Lanka
per controllare i tamil

COLOMBO Le riprese televisive non lasciano dubbi. È stata certamente un'aggressione, benché la versione ufficiale delle autorità dello Sri Lanka parli di incidente. Il primo ministro indiano è stato colpito alla spalla con il calcio del fucile da un soldato del picchetto d'onore mentre si apprestava a lasciare Colombo. Non è chiaro se l'attentato abbia agito di propria iniziativa o nell'ambito di un complotto. Il militare, subito sopraffatto dagli uomini dei servizi di sicurezza, appartiene all'etnia cingalese, maggioranza in Sri Lanka, che contesta l'accordo siglato dal presidente Jayewardene con Gandhi sulla questione dei tamil. Secondo una parte del cingalese, infatti, sono state fatte troppe concessioni ai tamil,

che da 4 anni lottano con le armi per ottenere l'indipendenza. L'accordo prevede la creazione di una provincia autonoma in cambio dell'abbandono della guerriglia da parte dei ribelli. Ieri 3000 soldati indiani sono sbarcati nello Sri Lanka proprio con il compito di garantire l'applicazione delle intese. Nessuno dei gruppi separatisti tamil ha sottoscritto l'accordo, che per ora impegna unicamente i governi di Sri Lanka ed India. Nell'isola, per il terzo giorno consecutivo, sono proseguite le manifestazioni dei civili cingalesi contrari all'intesa. A differenza di quanto avvenuto nei giorni scorsi, fortunatamente la polizia non ha aperto il fuoco. Il bilancio degli uccisi nelle due giornate precedenti è ancora impreciso: oltre 40 comunque.

I dirigenti accusati di contatti con gli Usa

Linea dura contro i tartari di Crimea

La polizia interviene

Un nuovo tentativo di manifestazione dei tartari di Crimea è stato sventato ieri dalle forze di polizia che presidiavano in forza la piazza Pushkin. Ieri il Soviet di Mosca ha annunciato che le misure di ordine pubblico saranno rese più severe. Alcuni leader dei tartari sono ora accusati di avere trescato con il primo segretario dell'ambasciata Usa, Shawn Byrnes.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Improvviso insabbiamento della situazione a Mosca, attorno ai tartari di Crimea che da oltre una settimana manifestano per il ristabilimento della repubblica autonoma e per il ritorno alla terra di origine dopo la deportazione nell'Asia centrale decisa da Stalin nel 1944. In una nuova manifestazione, indetta alle 10 del mattino nella

centralissima piazza Pushkin e che avrebbe dovuto concludersi - dopo un corteo lungo l'anello dei giardini - davanti alla sede della Tass, è stata impedita da un imponente schieramento di polizia. In seguito un duro comunicato della Tass informava che «agli organi del potere, alle organizzazioni sociali e agli organi di pubblica sicurezza giungono

numerose lettere di lavoratori in cui si solleva il problema se si debba consentire che estremisti tartari di Crimea disturbino l'ordine sociale». Dopo aver esaminato questi appelli - prosegue l'agenzia sovietica - il comitato esecutivo del Soviet cittadino di Mosca ha deciso di «conferire ulteriore discrezionalità alle forze dell'ordine».

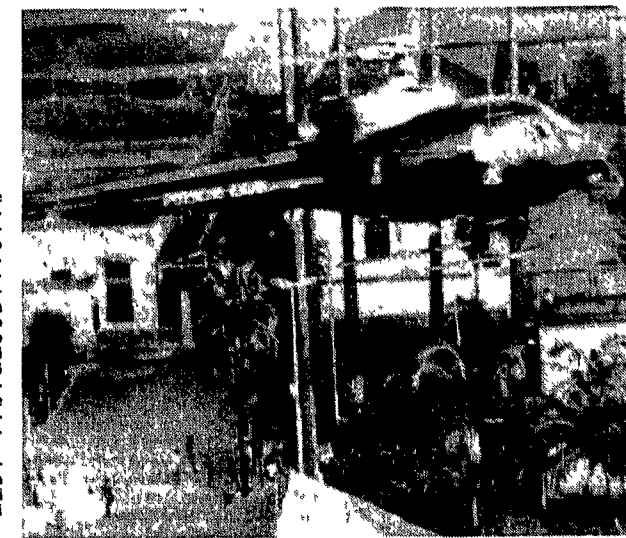
La svolta è giunta dopo che, la sera prima, le «vestimenta» erano uscite con un violento articolo in cui i capi delle manifestazioni venivano accusati di avere rapporti diretti o indiretti con elementi tartari di Crimea emigrati negli Usa e compromessi per collaborazione con gli occupanti nazisti. L'articolo si concludeva con una aperta critica alle forze di polizia della capitale per la loro «inerzia». Nessun

dubbio, dato il carattere della presa di posizione e dato che la polizia non si è certo svenuta dall'intervento per sua scelta autonoma, che il sostenitore della linea dura hanno preso il sopravvento su coloro che avrebbero forse voluto una gestione «morbida» di un conflitto così delicato e colmo di pericolosi sviluppi potenziali. Ma la decisione dei capi del movimento di proseguire con le manifestazioni anche dopo la costituzione della commissione governativa e dopo che una delegazione di 21 rappresentanti dei tartari era stata ricevuta al Cremlino da Andrei Gromyko, sembra abbia fatto precipitare la situazione. La Tass ha detto ieri sera che molti dei dimostranti hanno accettato l'invito a tornare alle loro case in

Asia centrale. Pressioni forti sono state indubbiamente esercitate per ottenere questo risultato, ma a quanto pare non tutti hanno accettato il consiglio di aspettare con calma che la commissione governativa termini il suo lavoro e comunichi le proprie conclusioni. Tra costoro ve ne sono tre in particolare - afferma ancora la Tass indicandoli per nome - che sono accusati ora di aver intrattenuto relazioni «segrete» con il primo segretario dell'ambasciata americana a Mosca, Shawn Byrnes (la Tass ha addirittura mostrato le foto dell'incontro «cospirativo»), il quale avrebbe svolto il ruolo di «consigliere e istigatore della manifestazione di ieri mattina. La vicenda tutt'altro che conclusa, assume dunque nuovi contorni e preannuncia complicazioni diplomatiche.

Brasile
Rivolta
in carcere,
29 morti

SAN PAOLO La rivolta si è conclusa con un bilancio pesantissimo quando nel carcere di São Paulo do Brasil sono intervenute le squadre speciali (come si vede nella foto) alla fine si sono contati 29 cadaveri. La rivolta era scoppiata nella notte tra ieri e ieri l'altro ed è durata sei ore. Un gruppo di pericolosi detenuti guidati da Edson Alves Alkimin, di 36 anni, uno dei più noti rapinatori di banche del Brasile, si è ribellato e ha preso in ostaggio 50 persone, sotto la minaccia di coltello e pistole. Dopo inutili tentativi di trattative la polizia è intervenuta sparando. Ventisette detenuti sono stati uccisi, due agenti carcerari sgozzati.



Felice rientro per i tre della Soyuz

MOSCA La prima missione sovietico-siriana nello spazio si è conclusa ieri secondo i programmi. La Tass riferisce che a bordo della navicella spaziale «Soyuz Tm-2» è stato trasportato sulla terra «un grande volume di informazioni riguardanti i processi fisici condotti nello strato superiore dell'atmosfera terrestre e nella ionosfera, oltre a documenti fotografici e cinematografici, strumenti di ricerca biologica ed altri oggetti utilizzati nello spazio». Trattandosi del primo volo spaziale di un astronauta siriano, durante i sei giorni di permanenza nello spazio dell'equipaggio internazionale sono state effettuate anche riprese filmate del deserto della Siria, che dovranno servire ai geologi di quel paese per la ricerca di minerali.

L'inizio della missione della «Soyuz Tm-2» era avvenuto il 22 luglio scorso. Al momento della partenza, la navicella spaziale aveva a bordo Aleksandr Viktorov, Mohamed Farns e Aleksandr Aleksandrov. Quest'ultimo è rimasto sul laboratorio spaziale «Mir», con il quale la «Soyuz Tm-2» si è agganciata nello spazio il 24 luglio scorso per dare il cambio ad Aleksandr Lavekin, il cui rientro prematuro è stato chiesto dai medici a causa di «lievi irregolarità» registrate nei suoi elettrocardiogrammi. Lavekin, insieme

al collega Yun Romanenko si era proposto di battere il record di permanenza nello spazio - 237 giorni consecutivi - raggiunto nell'ottobre 1984 dai cosmonauti sovietici Kizim, Atkov e Solovoyov. Ora, insieme a Romanenko, è rimasto sul «Mir» Aleksandr Aleksandrov. I due astronauti condurranno in porto insieme i lavori del laboratorio spaziale.

La permanenza nello spazio di Viktorov e del siriano Farns è durata complessivamente sei giorni durante i quali essi hanno condotto una serie di studi ed esperimenti a carattere scientifico una parte dei quali a bordo del laboratorio orbitante «Mir». I materiali che essi hanno riportato a terra non costituiscono tuttavia che una parte di quelli che il «Mir» potrà ottenere nel corso della sua missione, alla quale ora partecipano Yun Romanenko e Aleksandr Aleksandrov.

È stato un grande onore lavorare per questa amministrazione. Ho avuto la possibilità di cimentarmi con alcuni dei più importanti problemi della nazione. Ma ora sento di aver portato a termine quello che dovevo fare aiutarla a tracciare un nuovo corso dei rapporti fra Usa e Urss in materia di controllo degli armamenti per ridurre drasticamente le armi nucleari e il rischio di una guerra», con questa lettera di commiato, Kenneth Adelman, il capo dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo (Acda), ha annunciato ieri le proprie dimissioni, che avranno effetto dalla metà del prossimo ottobre. Adelman non resterà disoccupato: andrà a lavorare in un «tank tank» (un centro studi) di Washington e curerà una rubrica bisettimanale sulla stampa nazionale Usa.

FRANCO DI MARE

Lettera di Gorbaciov ai cittadini di Ceraso



«Cari amici: dopo la spaventosa tragedia di Cernobyl la popolazione mondiale si è resa conto con molta più chiarezza che l'epoca nucleare esige una nuova mentalità politica, la liberazione del nostro pianeta dall'arma nucleare, sforzi comuni per il rafforzamento dell'ordine internazionale e per un uso sicuro dell'energia atomica a scopi esclusivamente pacifici. Voglio assicurarvi che il mio paese, i dirigenti sovietici fanno e faranno tutto il possibile per raggiungere questi obiettivi».

firmato Mikhail Gorbaciov. La lettera è indirizzata a «tutti i cittadini» di Ceraso, il piccolo comune del Salernitano che invitò in Italia i vigili del fuoco protagonisti delle operazioni di salvataggio di Cernobyl. È stato il «numero due» dell'ambasciata sovietica Valentin Bogumozov a consegnare la lettera autografa di Gorbaciov al sindaco di Ceraso, Vincenzo Malone.

Fissato l'incontro fra Shultz e Scevradnadze

La data è stata fissata ufficialmente il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevradnadze si incontreranno a Washington dal 15 al 17 settembre prossimo per discutere di disarmo e di altre questioni, la più importante delle quali è il vertice Reagan-Gorbaciov da tenersi in Usa entro la fine dell'anno. La richiesta di tenere un vertice dei Grandi Stati Uniti l'avevano avanzata già mesi fa, nel tentativo di far chiudere con un successo politico internazionale il mandato presidenziale di Reagan, fortemente compromesso dallo scandalo Irangate. Mosca però aveva rimandato tutto. Nella intervista che Gorbaciov concesse all'Unità, nel maggio scorso, il segretario generale del Pcus disse: «Io a Washington non ci vado da turista», e cioè prima che l'accordo sul disarmo avesse compiuto dei progressi. Ora a Ginevra si è più ottimisti, e l'incontro fra i due «vice» può adesso preparare il terreno al vertice.

Adelman se ne va. Era capo dell'agenzia Usa per il disarmo

«È stato un grande onore lavorare per questa amministrazione. Ho avuto la possibilità di cimentarmi con alcuni dei più importanti problemi della nazione. Ma ora sento di aver portato a termine quello che dovevo fare aiutarla a tracciare un nuovo corso dei rapporti fra Usa e Urss in materia di controllo degli armamenti per ridurre drasticamente le armi nucleari e il rischio di una guerra», con questa lettera di commiato, Kenneth Adelman, il capo dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo (Acda), ha annunciato ieri le proprie dimissioni, che avranno effetto dalla metà del prossimo ottobre. Adelman non resterà disoccupato: andrà a lavorare in un «tank tank» (un centro studi) di Washington e curerà una rubrica bisettimanale sulla stampa nazionale Usa.

Tel Aviv: «Terrorismo più forte dopo l'Irangate»

Dopo un successo iniziale, la politica seguita lo scorso anno per combattere il terrorismo internazionale ha subito un grave contraccolpo dalla rivelazione della vendita di armi statunitensi all'Iran con la mediazione israeliana. Lo afferma un rapporto del centro studi strategici dell'università di Tel Aviv. Che aggiunge molti dati: nell'86 vi sono stati 437 eventi terroristici di rilevanza internazionale. 1 morti sono stati 398, i feriti 1.118, 282 persone sono state rapite, 325 dirottate e 407 perse in ostaggio temporaneo. In tutto, 2.530 persone sono rimaste coinvolte in atti terroristici, poco meno che nell'85. I più colpiti, i paesi della Nato.

«È stato un grande onore lavorare per questa amministrazione. Ho avuto la possibilità di cimentarmi con alcuni dei più importanti problemi della nazione. Ma ora sento di aver portato a termine quello che dovevo fare aiutarla a tracciare un nuovo corso dei rapporti fra Usa e Urss in materia di controllo degli armamenti per ridurre drasticamente le armi nucleari e il rischio di una guerra», con questa lettera di commiato, Kenneth Adelman, il capo dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo (Acda), ha annunciato ieri le proprie dimissioni, che avranno effetto dalla metà del prossimo ottobre. Adelman non resterà disoccupato: andrà a lavorare in un «tank tank» (un centro studi) di Washington e curerà una rubrica bisettimanale sulla stampa nazionale Usa.

È un soldato cristiano l'assassino di Karame

Ha un nome il presunto assassino del primo ministro libanese Rashid Karame: si chiama Eh Salibi, è un militare cristiano in servizio come tecnico presso la base di Adma, da dove partì l'elicottero sul quale era nascosta la bomba (del peso di appena 300 grammi e non più grande di un pacchetto di sigarette) che uccise l'uomo politico. Il militare però è latitante da metà luglio. A emettere mandato di cattura internazionale contro di lui (è stata già informata l'Interpol e pare che l'uomo sia stato segnalato in Svezia) è stato il giudice Walid Ghamra, dopo due mesi di indagini.

Golfo Persico Precipita elicottero usa: quattro morti

WASHINGTON - Un elicottero militare statunitense è precipitato ieri durante un volo definito «di routine» sul Golfo Persico. Nell'incidente ci sarebbero state quattro vittime. Il sinistro è avvenuto mentre il velivolo stava cercando di atterrare sulla nave «Lasalle» che guida la task force Usa nel Golfo. Cinque componenti l'equipaggio dell'elicottero sono stati salvati. Le loro condizioni non sarebbero preoccupanti.



FRANCO DI MARE